

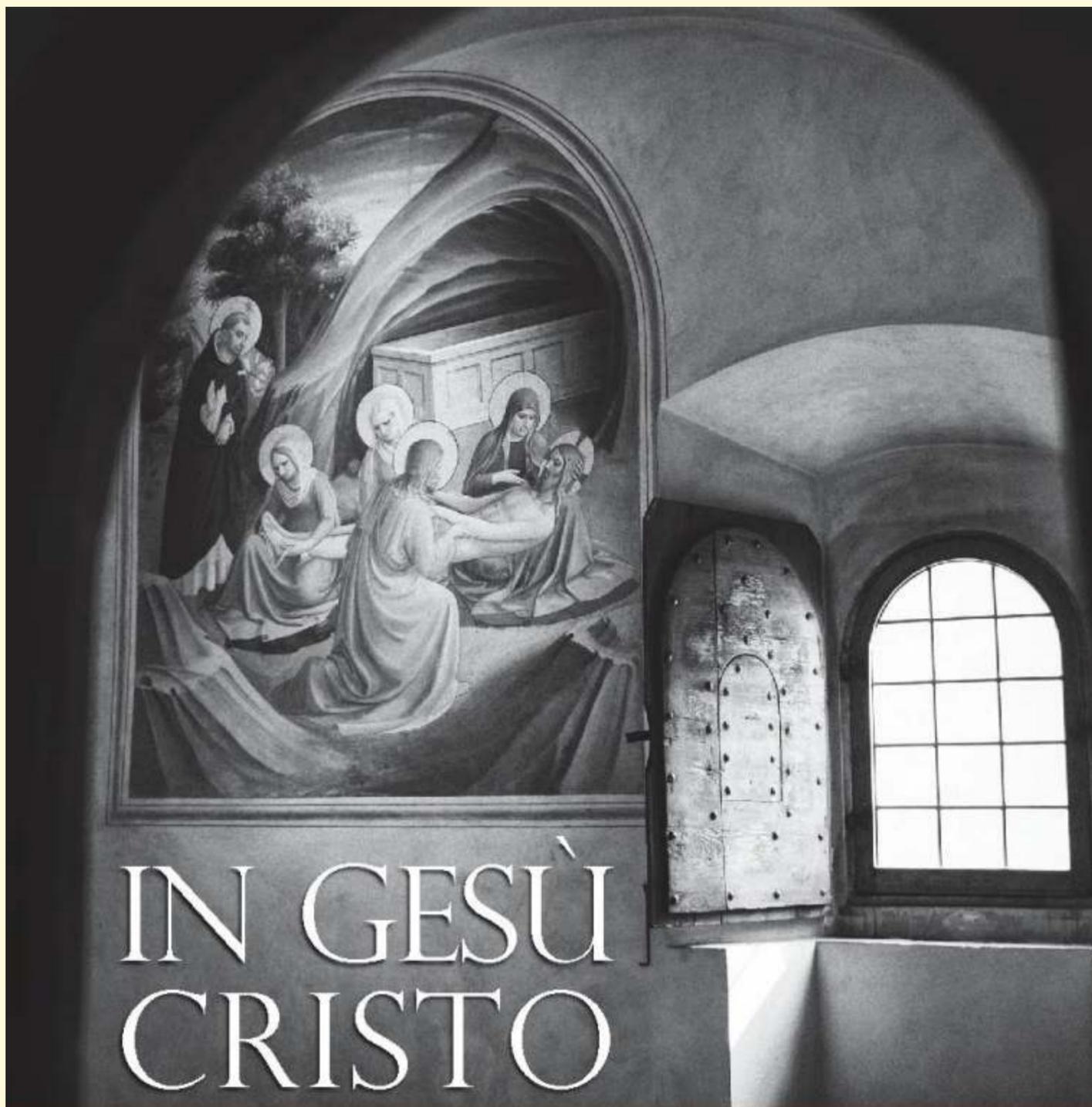
Dalla traccia di Firenze

Pensieri per il Sinodo

Si sa ancora, nel tempo presente, di che cosa si parla quando si dice “uomo” e “donna”? La domanda può sembrare provocatoria e in parte lo è, tuttavia è sotto gli occhi di tutti, sia pur con diversi gradi di consapevolezza e differenti orientamenti interpretativi, che nelle vicende più recenti dei cambiamenti **culturali** e **civili** di carattere planetario, la confusione sul tema del maschile e del femminile, sul loro eventuale rapporto di coniugio e sulla generazione di nuove vite è preoccupante e implica seri problemi: la crisi della famiglia, la fragilità dei matrimoni e la debolezza delle identità personali.

Sul fronte della cultura, la progressiva perdita di trasparenza di senso, ossia del significato e del valore dei legami uomo-donna e della realtà della generazione, a cui ha corrisposto una considerazione sempre più isolata e separante del dato sessuale, del fenomeno amoroso e dell'evento generativo, non ha prodotto, nonostante l'enfasi sul soggetto e l'intersoggettività, una vera valorizzazione della sessualità e della fecondità, ma piuttosto un obiettivo rischio di disumanizzazione di tali realtà. Concezioni e pratiche sempre più aberranti riguardo i rapporti di genere e generazione hanno determinato una perdita di umanità nella visione della relazione uomo-donna e figlio.

Sul versante dei percorsi civili, il sempre maggiore indebolimento dei legami familiari è insieme causa ed effetto dello smarrimento della distinzione e unione sessuale e dell'unità personale. La crisi della famiglia rende confusa la comprensione dell'identità, della distinzione e unità fra i sessi e la realizzazione della relazione genitori e figli. Tuttavia, poiché il vincolo coniugale e il legame genitori-figli sono ancora avvertiti come importanti, tali strette relazioni mal sopportano la separazione e l'isolamento teorico-pratico cui oggi sono sottoposti. Differenza sessuale, identità personale e uni-



IN GESÙ CRISTO

IL NUOVO UMANESIMO

*Una traccia per il cammino verso
il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*



CHIESA CATTOLICA ITALIANA

tà familiare sono infatti strettamente legati l'uno all'altro, e per salvaguardare questi aspetti c'è una 'naturale resistenza' agli odierni tentativi di distruzione degli intrinseci legami che queste realtà rappresentano.

Inoltre, è facile osservare che la volontà dei detentori dei poteri culturali e civili è quella di operare una vera e propria cancella-

zione della grammatica dei sessi che produce lo smarrimento della sintassi amorosa e disarticola il discorso sulla fecondità. In tal senso possiamo giudicare i diversi tentativi messi in atto nel secolo scorso sia sul piano teorico che pratico - quale il passaggio in seno alla coppia dal codice gerarchico del patriarcato al codice egualitario del post-moderno, così come l'aver cer-

cato di superare gli effetti separanti della logica complementare, con cui la distinzione dei sessi è stata a lungo interpretata, passando direttamente alle pratiche della pura reciprocità -, come tentativi che non hanno saputo produrre esiti chiarificatori, anzi ci hanno gettati solo nella più avvilente confusione. La sessualità, infatti, ha conseguito l'isolamento tematico del di-

scorso sui sessi piuttosto che una più profonda comprensione della natura concreta dell'uomo e della donna: la sessualità è sempre più compresa e trattata come

una dimensione analitica dell'umano, ossia un oggetto di analisi "parcellizzata" da parte delle scienze della natura e di quelle cosiddette "umane" (so-

ciologia, psicologia, antropologia culturale, ecc.), mentre si rende sempre più evanescente la percezione unificante di essa come qualità della relazione uomo-

donna e del suo nesso con l'evento della generazione.

Infine, è significativo come l'inconsistenza o, quanto meno, la superficialità sia etica che civile attribuita oggi alla relazione uomo-donna consentano l'incremento sempre più vasto dell'arbitrio scientifico in tema di generazione. È chiaro che la neutralizzazione o negazione del carattere istitutivo e paradigmatico della distinzione e relazione fra i sessi, facilita effetti di manipolazione nel campo della generazione. In breve: ogni aggressione teorica o pratica del significato distintivo dei sessi e della reciprocità del loro amore, rappresenta una minaccia all'integrità della persona e all'invulnerabilità dei suoi valori.

A questo punto ci domandiamo: di fronte a tale sfascio che cosa è ancora possibile fare per ridare il vero e giusto senso, il vero volto umano, ai legami di genere e generazione? L'urgenza è quella di considerare la nuzialità, la filialità e la famiglia come gli "oggetti" distinti di un unico discorso. Perché questo avvenga è necessario caratterizzare il discorso teorico sull'uomo orientandolo verso la sua origine temporale che è contemporaneamente umana (dalla coppia uomo-donna) e divina (dal soffio vitale di Dio). Ora, perché non imperversi la trascuratezza dell'origine divina dell'essere umano, il compito della Chiesa, per il raggiungimento di tale scopo, è quello di annunciare e testimoniare che è solo sotto la luce del mistero di Dio che possiamo concepire la distinzione dei sessi come condizione della loro unità, e che la sessualità non è comprensibile separatamente da quello della fecondità. Se l'uomo vorrà rimanere sordo a questo richiamo e questa apertura nei confronti di Dio non accade, da se stesso si preclude la possibilità del vero amore nelle relazioni di genere e generazione, perché concepirà e attuerà solo rapporti di convenienza e, anche se in tempi e luoghi diversi, la cultura e le condizioni civili soggiaceranno sempre ultimamente alla premessa del puro arbitrio: "così è se mi pare". Non vi è dunque ripristino del senso dei legami di genere e generazione se



Dello D., prima metà sec. XV, *Annunciazione*, Parrocchia Annunziata - Acerra

non c'è apertura verso Dio, che solo ci offre l'idea vera della vita umana in tutti i suoi aspetti. Senza Dio tutto si sfalda e abbruttisce. Se invece l'uomo vorrà ascoltare il suo messaggio, dandole credito e prestandole attenzione, la Chiesa avrà da offrirgli la pienezza del mistero di Dio non in virtù del proprio acume, ma grazie a colui che è la ragione stessa della sua esistenza: Gesù Cristo. La Chiesa, fondata in Gesù Cristo, è in mezzo agli uomini l'unica realtà che avendo ricevuto in dono la rivelazione del mistero di Dio tutto intero, come mistero d'amore trinitario, può a sua volta donarlo agli altri. Cristo, e solo lui, ci rivela il mistero di Dio come trinitario. Lui, e solo lui, ci introduce alle relazioni e missioni delle tre Persone del mistero uni-trinitario di Dio, e questo perché lui stesso è Persona della santissima trinità: egli è il Figlio Unigenito del Padre celeste che per volontà del Padre entra nel mondo e nel tempo degli uomini, divenendo uno di loro grazie allo Spirito Santo. Questo mistero di Dio, mistero di inestimabile ricchezza, è stato affidato da Cristo alla Chiesa per tutti gli uomini.

Primo - La nuzialità

Il mistero di Cristo getta luce sulla Trinità, sulla coppia uomo-donna e sulla Chiesa, come misteri d'amore nuziale.

Nelle relazioni e missioni trinitarie che si rivelano in Cristo, possiamo cogliere, infatti, l'inscindibile intreccio dei tre fattori costitutivi del mistero nuziale: la differenza, il dono (reciproco) di sé e la fecondità. Lo Scheeben lo esprime così: «Nella Divinità l'amore mutuo del Figlio e del Padre si effonde nella produzione dello Spirito Santo, procedente dalla loro natura comune come sangue dal loro cuore, e ad esso donano se stessi reciprocamente, come pegno del lo-

ro amore infinito» (M.-J. Scheeben, I misteri del cristianesimo, p. 437). Ecco delinearsi nella vita intratrinitaria i tre elementi dell'intreccio costitutivo del mistero nuziale: la differenza tra Padre e Figlio nella perfetta identità che permette l'amore reciproco



Raffaello, *Madonna della Seggiola*

divinamente fecondo nella spirazione della persona perfettamente identica dello Spirito. La Trinità si rivela dunque come nuzialità in quanto in Essa le relazioni si attuano proprio nei tre fattori che costituiscono la realtà nuziale.

Nel mistero dell'Incarnazione - il Figlio unigenito che entra nel mondo come uomo - Cristo si manifesta anche come il paradigma di tutte le verità che riguardano l'umano. È Gesù Cristo che manifesta il vero volto dell'uomo, ed è dunque in lui che troviamo risposta piena alle domande che riguardano tutti gli aspetti dell'umana esistenza. Gesù Cristo è il principio ermeneutico del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Ora, in Cristo Gesù, compimento della rivelazione, il mistero dell'uomo è manifestato pienamente come mistero singolare-duale, ossia come mistero re-

lazionale. In quanto poi pensato, voluto e creato ad immagine di Dio, mistero d'amore nuziale, l'uomo, nella sua singolarità-dualità - che si esprime come sessualità distinta nel maschile e nel femminile, e la loro unità, che si attua come reciprocità della

si entra a quella vita che è la vera vita (...) Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata vita e madre dei viventi. Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo fianco, fosse formata la sua sposa». Dal corpo dell'Agnello immolato, dunque, scaturisce la Sposa: la Chiesa. La realtà del matrimonio trova qui il suo fondamento sacramentale. Pertanto il matrimonio sacramentale è in questo mondo il segno efficace delle nozze tra Cristo e la Chiesa nel tessuto della vita degli uomini e delle donne.

Il sacramento del matrimonio è l'incontro nuziale tra l'umanità, rappresentata dall'uomo e dalla donna, e Cristo compimento dell'amore. Per la coppia uomo-donna, poi, dato che, come ci ha insegnato Sant'Agostino, è dall'evento pasquale di Cristo che scaturisce la Chiesa-Sposa, tale evento, attraversando per mezzo del sacramento del matrimonio l'amore coniugale, fa sì che l'amore umano degli sposi, trovi nella nuzialità la sua piena espressione.

Ora, affinché questa Grazia non venga vanificata, all'interno della comunità cristiana, ai coniugi è aperta la strada per un compimento sempre più fruttuoso del sacramento ricevuto. I coniugi, infatti, non sono abbandonati a se stessi, ma la Chiesa, che è anche Madre premurosa, li sostiene amorevolmente, educandoli costantemente nel loro percorso. Il sacramento del matrimonio esige quindi che gli sposi cristiani vivano, nel quotidiano, la profondità del sacramento e testimonino agli altri l'immagine dell'amore. Possiamo dire, in questo senso, che la miglior scuo-

coppia uomo-donna-, è la realtà che nel mondo riflette la nuzialità divina.

Inoltre, poiché le relazioni e missioni trinitarie culminano nell'evento di Pasqua, in Cristo morto e risorto troviamo la forma esemplare d'amore nuziale per la coppia uomo-donna, nella genesi della Chiesa-Sposa ad opera di Cristo-Sposo. In Sant'Agostino nel suo "Compendio al Vangelo di Giovanni" troviamo ammirabilmente illustrata questa realtà: «Uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua». L'evangelista ha un verbo significativo. Non ha detto colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: aprì, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non

la di vita matrimoniale è la Chiesa. Ma viceversa è altrettanto vero che gli sposi cristiani con la loro vita sono chiamati ad essere un modello di rapporti umani, in particolare in seno alla Chiesa. Nella vita della Chiesa la famiglia cristiana educa tutti i fedeli a concepire i propri rapporti secondo una dinamica nuziale.

In conclusione: dal cuore d'amore nuziale della Trinità discende verso l'umanità un progetto d'amore nuziale che salva e che si è pienamente compiuto nel mistero pasquale di Gesù Cristo dal cui fianco aperto scaturisce sia la sua Sposa e sia il sacramento nuziale che esprime e testimonia tutto questo: il matrimonio.

Secondo - La filialità

Il secondo "oggetto" da considerare, dell'unico discorso che oggi s'impone con urgenza, è la filialità. Impegnarsi a riflettere, come ora proponiamo, sulla filialità significa, in concreto, far guadagnare rilevanza culturale all'idea che l'uomo è fondamentalmente figlio (questa è l'identità elementare di tutti gli esseri umani), e che l'identità filiale è il motivo per cui la differenza sessuale è irriducibile (il concepimento esige il maschile e il femminile) e perciò anche riconoscibile (unica realtà sorgiva umana). Più semplicemente, dobbiamo incoraggiare l'idea che l'uomo e la donna si comprendono e si realizzano solo se la loro distinzione è custodita nell'intimità del reciproco amore e nell'apertura della comune fecondità.

A questo proposito riteniamo particolarmente importante evidenziare quanto la "Traccia" (documento datoci dalla CEI per prepararci al Convegno Ecclesiale Nazionale del prossimo mese di Novembre) ci offre su questo tema, citando integralmente proprio il paragrafo che significativamente ha per titolo: «**Riconoscerci figli**».

«Occorre prima di tutto imparare ad ascoltare la vita delle persone, per scorgere i segni di un'umanità nuova che fiorisce. La vita, con le sue fatiche e le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo, lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione. Se riconosciamo l'intreccio di interdipendenza che ci costituisce, i frammenti isolati si ricompongono in una unità delle differenze. Anche le scienze, aldilà di certe chiusure ideologiche,

giunge dall'esterno a ciò che siamo: noi siamo, di fatto, relazione. Lo siamo prima ancora di sceglierlo o di rigettarlo consapevolmente, perché non veniamo da noi stessi, ma ci riceviamo da altri, non solo all'origine della nostra vita ma in tutto ciò che siamo e abbiamo. Il nostro esistere è un "esistere con" e un "esistere da": impensabile, impossibile senza l'altro. L'essere generati è al fondo di ogni nostra possibile e necessaria autonomia. Non c'è

stato dato dal Padre" (Mt 11,27); "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30). Nel Figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere».

Questa lunga citazione, pur essendo ben lontana dall'essere esaustiva, è tuttavia sufficiente per suscitare un approfondimento su questo tema. È il compito che è richiesto alle comunità parrocchiali e alla responsabilità di ciascun cristiano.

Terzo - La famiglia

Al termine di questa proposta di riflessione, dovremmo considerare il terzo e ultimo "oggetto" dell'odierna urgenza di umanizzazione del rapporto uomo-donna e figli di cui il mondo ha bisogno. Esso è il tema, o, meglio, la realtà della famiglia. Tuttavia, su questo pilastro fondamentale non intendiamo svolgere un nostro intervento, avendo ben presente gli innumerevoli contributi offerti dal Magistero in questi ultimi cinquant'anni dal Concilio Vaticano

II in poi. Inoltre, in questo momento storico, noi ci troviamo come in una "terra di mezzo" tra il Sinodo Straordinario, voluto da Papa Francesco e svoltosi alla fine del 2014, e il Sinodo Ordinario, che avrà inizio nel mese di Ottobre del corrente anno, proprio sulla famiglia. Riteniamo pertanto che ciò che il Signore ci vorrà donare, come riflessioni e proposte pastorali adeguate al nostro presente storico, debbano passare soprattutto dal Sinodo, autentico strumento di comunione al servizio della Chiesa universale. Viviamo dunque in orante attesa di un ulteriore grande gesto d'amore misericordioso di Dio nei confronti della nostra povera e spesso lacerata umanità. Il Signore illumini la sua Chiesa perché essa, a sua volta, irraggi l'intero mondo umano.

a cura di DON GIORGIO CAPELLI
Direttore Ufficio Cultura Diocesano



Raffaello Sanzio, Sacra Famiglia

*s e m-
brano con-
fermare questa di-
mensione relazionale dell'essere umano, mostrando i legami che ci uniscono agli altri esseri viventi e alla vita del cosmo, e cogliendo la direzione nella quale si sviluppano i dinamismi della vita, già a un livello semplicemente fisico e biologico. Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo, forse con sorpresa, un desiderio di comunione al fondo di tutto ciò che siamo e che facciamo. Se una tensione d'incontro s'innesca in noi, se siamo capaci di sbilanciarci verso altri con eccedenza e gratuità, è perché siamo in qualche modo quel che desideriamo. La relazione non si ag-*

*no-
mia e
responsabili-
tà autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà. La difficoltà a vivere le relazioni è determinata dalla difficoltà a riconoscersi come "donati a se stessi". Una vera relazione s'intesse a partire dal riconoscersi generati, cioè figli, cifra più propria della nostra umanità. D'altronde, al cuore del senso dell'umano rivelato in Gesù Cristo non sta il nostro essere figli? Non comprenderemo nulla di Gesù - il senso delle sue parole, dei suoi gesti, il suo modo di vivere le relazioni, la sua libertà - fuori dal rapporto che egli ha con il Padre, cioè il suo essere figlio, il Figlio. "Tutto mi è*